il Giornale

Quotidiano

Fazi Editore

Data 14-03-2010
Pagina 23
Foglio 1 / 2

www.ecostampa.it

Mio fratello è figlio unico e si chiama Rousseau

Il Settecento visto con gli occhi del congiunto dimenticato di Jean-Jacques Fra sesso, affari e galera. E con il rimpianto per la Rivoluzione tradita

Daniele Abbiati

Una virgola, poi il suo nome, Jean-Jacques, e poi un'altra virgola. Così il padre (molto putativo) della Rivoluzione francese diventa un inciso, il convitato di pietra nella biografia di suo fratello François che a lui si rivolge offrendogli le proprie memorie. Così il «Fanciullo Virtuoso» assume il ruolo di deuteragonista amato/odiato in un pezzo di storia minuscola, quella del «Cattivo Soggetto», che si ribella alla Storia maiuscola.

Ha 89 anni, quel libertino impenitente, quella pecora nera del pre e post *Revolution*, quando assiste al trasferimento delle spoglie del celebre parente da Ermenonville al Patheon parigino. E il suo elogio funebre si trasforma in un'accusa rivolta ai seguaci d'una malintesa dottrina. Dice: «Ma era come se il popolo fosse morto e, al pari dei fantasmi di certe antiche favole, non lo sapesse; nessuno del resto aveva il coraggio di dirglielo; e così puzzava in maniera spaventosa». Com'era stato ucciso il popolo? Nella maniera più subdola: mettendolo sul piedistallo di un primato effimero, riducendolo a caricatura e icona di se stesso, idolatrandolo per sfruttarlo non più con l'arroganza dell'*ancien régime*, ma con i sofismi della retorica giacobina. Parla attraverso la penna di Stéphane Audeguy, il buon François, in *Mio fratello Rousseau* (Fazi, pagg. 282, euro 18,50, traduzione di Maurizio Ferrara - ma il titolo originale, *Fils unique*, «Figlio unico», per quanto più anonimo, risulta più solido e, se vogliamo, drammatico). Una penna che punge con l'ironia e solletica con l'erotismo, sferza i cattivi maestri e gli ottusi allievi, commuove con l'amore e diverte con il *pastiche* della commedia umana.

«Mi accingo a un'impresa che non conosce esempi e che non conoscerà imitatori. Voglio mostrare ai miei simili un uomo in tutta la verità della propria natura, e quell'uomo sono io». Jean-Jacques volava alto, con il proposito espresso all'inizio delle *Confessioni*. Ma forse mentiva sapendo di mentire. Forse era consapevole del fatto che di imitatori ne avrebbe avuti a bizzeffe e che dietro il vessillo della verità il magma della folla urlante avrebbe cavalcato, in un delirio autodistruttivo, la tigre del Nuovo.

François (prosecutore romanzesco del vero fratello di Rousseau, citato in alcuni passi delle *Confessioni*) è di tutt'altra pasta. La sua filosofia ruota intorno al clitoride, «prova irrefutabile dell'esistenza di Dio». Per lui le famiglie, a partire dalla propria, con un padre irresponsabile, una madre amorevolmente perversa e un fratello troppo sottile per essere autentico, «sono odiosi teatrini» e «simili ai popoli: mentono senza alcun pudore». Ha sette anni quando, il 28 giugno 1712, nasce Jean-Jacques, ed è un ragazzino dotato di molto senso pratico quando, discutendo con lui, innamorato di Plutarco, gli dice a muso duro: «i tuoi eroi non avrebbero sopportato la vita di un apprendista». Maestri di vita in carne e ossa ne avrà pochi, e tutti destinati a una fine poco gloriosa: nella natia Ginevra il pervertito illuminato Maximin de Saint-Fonds, e, dopo la fuga in Francia, il nobile B*** e il marchese de Sade, compagno di prigionia alla Bastiglia. Ma l'unico maestro che incorona come tale è Lucrezio il poeta della Natura, fulgido e insuperato esempio di laicismo senza i «se» e i «ma» delle epoche e delle mode. «Sembrava che quell'uomo mi parlasse all'orecchio, come un fratello», spiega. E la grande opera alla quale si abbevera gli dà una certezza: «ero ben deciso a fare a meno dell'ipotesi di un divino orologiaio».

Del resto il Tempo, volubile artefice delle umane cose, si fa beffe di chi è chiamato a viverlo. Quindi conviene, onde salvare la ghirba, assecondarne la corrente impetuosa. «La storia è uno strano teatro: gli attori recitano senza conoscere in anticipo la loro parte», medita il Nostro. Maledetto tra le donne, François incontra l'ubertosa Denise e la secca vedova Tribu, la generosa e materna signora Paris che lo assume come tuttofare nella sua casa di piacere e la combattiva Sophie, paladina dei diritti delle femmine che i «sinceri democratici» di fine Settecento vorrebbero mantenere relegate ai ruoli di fattrici o concubine. Scettico nei confronti della verità offerta a buon mercato dal secolo dei Lumi, questo cavaliere con molte macchie e paure, batte le foreste dell'inganno e della mistificazione. Progetta e realizza automi come l'Adamo cloacale (un robot *ante litteram* in grado persino di defecare) e l'Ercole libertino (un insaziabile gigolo dotato dell'anima, e soprattutto della verga, del nano Chico).

Ma se l'anno trascorso, da adolescente, in una casa di correzione è stato una specie di apprendistato nel mondo della perdizione, i 27 anni che lo vedono inquilino (con il privilegio della libera uscita giornaliera) della Bastiglia saranno il viatico di una maturità cinica e bara. Dopo la presa della prigione, il subappalto che ottiene per la sua demolizione si trasforma in un fruttuoso commercio di *souvenir* rivoluzionari, in una simbolica nemesi che trasforma l'ideale in reale. François non è un opportunista, ammette di aver creduto nello spirito della *Revolution*. E proprio per questo si strugge di fronte alla sua deriva: «Ma dalla prima sera, il bel vascello della rivoluzione attirò nella sua scia un nugolo di avvoltoi che si nutrivano della sua spazzatura, e che non scomparvero mai».

Quegli avvoltoi hanno tradito il fratello di un figlio unico: il cittadino di Ginevra Jean-Jacques Rousseau.

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore

il Giornale

Quotidiano

Fazi Editore

Data 14-03-2010
Pagina 23
Foglio 2 / 2

www.ecostampa.it

FICTION Il romanzo di Stéphane Audeguy percorre per intero il secolo dei Lumi

POPOLO La Bastiglia trasformata in fabbrica di souvenir simboleggia la morte degli ideali

POLITICA Protagonista è un «anti-eroe» in lotta contro le ipocrisie del giacobinismo

L'ALTRA FACCIA DELL'ILLUMINISMO

«La liberté guidant le peuple», di Eugène Delacroix (1830, Museo del Louvre, Parigi). «Mio fratello Rousseau», di Stéphane Audeguy, ha il suo culmine nella Rivoluzione francese, vista dal punto d'osservazione di François Rousseau, partito da Ginevra e giunto alla fine del secolo dei Lumi

Mio fratello è figlio unico e si chiama Rousseau

Gialli editoriali

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore